fuori collana

Dimenticare l’Europa

fuoricollana
24 Novembre 2023



La maggior parte delle immagini che noi europei abbiamo dell’Europa sono “situate” nella tradizione eurocentrica che connota la nostra visione del mondo e della storia. Anche quando tutto ciò non si traduce in manifestazione aperta di razzismo o etnocentrismo, permane l’autorappresentazione di sé come “Universale necessario” dell’umano. Invece, senza uno sguardo “dal di fuori”, l’Europa non potrà salvarsi, né contribuire, come dimostra anche il suo comportamento nel dramma mediorientale, a fronteggiare i pericoli del presente.

«Su, compagni, è meglio decidere fin da ora di cambiare sponda. La grande notte nella quale fummo immersi, dobbiamo scuoterla E venirne fuori. Il giorno nuovo che già si leva deve trovarci fermi, preparati e risoluti.

Dobbiamo lasciare stare i nostri sogni, abbandonare le vecchie credenze e le amicizie di prima della vita. Non perdiamo tempo in sterili litanie o in mimetismi stomachevoli. Lasciamo questa Europa che non la finisce più di parlare dell’uomo pur massacrandolo dovunque lo incontra, a tutti gli angoli delle sue stesse strade, a tutti gli angoli del mondo.

Sono secoli che l’Europa ha arrestato la progressione degli altri uomini e li ha asserviti ai suoi disegni e alla sua gloria; secoli che il nome di una pretesa

“avventura spirituale” soffoca la quasi totalità dell’umanità. Guardatela oggi altalenare tra la disintegrazione atomica e la disintegrazione spirituale.

Eppure, a causa sua, sul piano delle realizzazioni si può dire che è riuscita in tutto.

L’Europa ha assunto la direzione del mondo con ardore, cinismo e violenza. E guardate quanto l’ombra dei suoi monumenti si estende e si moltiplica. Ogni movimento dell’Europa ha fatto scoppiare i limiti dello spazio e quelli del pensiero. L’Europa si è rifiutata ad ogni umiltà, ad ogni modestia, ma anche ad ogni sollecitudine, ad ogni tenerezza.

Non si è mostrata parsimoniosa se non con l’uomo, gretta, carnivora, omicida se non con l’uomo.

Allora, fratelli, come non capire che abbiamo altro da fare che inseguire quell’Europa.

Quell’Europa che non smise mai di parlare dell’uomo, di proclamare che non era preoccupata se non dell’uomo, noi sappiamo oggi con quali sofferenze l’umanità ha pagato ciascuna delle vittorie del suo spirito. Allora, compagni, il gioco europeo è definitivamente terminato, bisogna trovare altro. Possiamo fare tutto oggi, a condizione di non imitare l’Europa, a condizione di non essere ossessionati dal desiderio di raggiungere l’Europa.

L’Europa ha acquisito una tale velocità, pazza e disordinata, che sfugge oggi a qualunque guidatore, a qualunque ragione e va in vertigine spaventosa verso abissi da cui è meglio allontanarsi il più rapidamente possibile.

È pur vero, tuttavia, che ci occorre un modello, degli schemi, degli esempi. Per molti di noi il modello europeo è il più esaltante. Ora, si è visto nelle pagine precedenti a quali disdette ci portava questa imitazione. Le realizzazioni europee, la tecnica europea, lo stile europeo, devono cessare di tentarci e di squilibrarci.

Quando io cerco l’uomo nella tecnica e nello stile europei, vedo un susseguirsi di negazione dell’uomo, una valanga di assassinii. (…)

Decidiamo di non imitare l’Europa e tendiamo i nostri muscoli e i nostri cervelli in una direzione nuova. Cerchiamo di inventare l’uomo totale che l’Europa è stata incapace di far trionfare.

Due secoli fa, un'ex colonia Europea si è messa in testa di colmare il ritardo con l'Europa. Vi è così ben riuscita che gli Stati Uniti d'America sono diventati un mostro in cui le tare, le malattie e l'inumanità dell'Europa hanno raggiunto dimensioni spaventose.

Compagni, non abbiamo dunque altro da fare che creare una terza Europa? L'occidente ha voluto essere un'avventura dello Spirito. È il nome dello spirito europeo, dello spirito europeo si capisce, che l'Europa ha giustificato i suoi crimini e legittimato la schiavitù in cui teneva i quattro quinti dell'umanità. (…)

Tutti gli elementi di una soluzione ai grandi problemi dell'umanità sono, in momenti diversi, esistiti nel pensiero dell'Europa. Ma l'azione degli uomini europei non ha realizzato la missione che le spettava e consisteva nel premere con violenza su quegli elementi, nel modificarne l'ordinamento, l'essere, nel mutarli, infine nel portare il problema dell'uomo a un livello incomparabilmente superiore.

Oggi, assistiamo a una stasi dell'Europa. Fuggiamo compagni quel movimento immobile in cui la dialettica a poco a poco, si è mutata in logica dell'equilibrio. (…)

L'Europa ha fatto quel che doveva fare e tutto sommato lo ha fatto bene, smettiamo di accusarla, ma diciamole fermamente che non deve più continuare a far tanto rumore. Non abbiamo più da temerla, cessiamo dunque di invidiarla.

Il Terzo mondo è oggi di fronte all'Europa come una massa colossale il cui intento deve essere quello di cercare di risolvere i problemi ai quali questa Europa non ha saputo dare soluzioni.

Ma, allora, è importante non parlare di rendimento, non parlare di intensificazione, non parlare di ritmi. No, non si tratta di ritorno alla Natura. Si tratta molto concretamente di non tirare gli uomini in direzioni che li mutilano, di non imporre al cervello ritmi che rapidamente lo ostruiscono e lo guastano. Non bisogna, sotto pretesto di colmare il distacco, malmenare l'uomo, strapparlo a se stesso, alla sua intimità, spezzarlo, ucciderlo.

No, noi non vogliamo raggiungere nessuno. Ma vogliamo camminare sempre, notte giorno, in compagnia dell'uomo, di tutti gli uomini. (…) Si tratta, per il Terzo mondo, di ricominciare una storia dell'uomo che tenga conto al tempo stesso delle

tesi a volte prodigiose sostenute dall'Europa, ma anche dei delitti dell'Europa, di cui il più efferato sarà stato, in seno all'uomo, lo squarcio patologico delle sue funzioni e lo sbriciolamento della sua unità; nel quadro di una collettività, la rottura, la stratificazione, le tensioni sanguinose alimentate da classi; infine alla scala immensa dell'umanità, gli odi razziali, la schiavitù, lo sfruttamento e soprattutto il genocidio esangue costituito dall'aver messo da parte un miliardo e mezzo di uomini.

Dunque, compagni, non paghiamo tributo all'Europa creando Stati, istituzioni e società che se ne ispirano L'umanità aspetta altro da noi che quest'imitazione caricaturale e nell'insieme oscena.

Se vogliamo trasformare l'Africa in una nuova Europa, l'America in una nuova Europa, allora affidiamo ad europei le sorti dei nostri paesi. Sapranno fare meglio dei meglio dotati tra noi.

Ma se vogliamo che l'umanità avanzi di un grado, se vogliamo portarla a un livello diverso da quello in cui l'Europa l'ha manifestata, allora occorre inventare, occorre scoprire. Se vogliamo rispondere all'attesa dei nostri popoli, bisogna cercare altrove che non in Europa.

Inoltre, se vogliamo rispondere l'attesa degli Europei, non bisogna rinviare loro un'immagine, anche ideale, della loro società o del loro pensiero per i quali essi provano saltuariamente un'immensa nausea.

Per l'Europa, per noi stessi e per l'umanità, compagni, bisogna rinnovarsi, sviluppare un pensiero nuovo tentare di mettere su un uomo nuovo.»

[Frantz Fanon, *I dannati della terra*, Einaudi 2007]